

COMMENTI & ANALISI

Rischia il rigetto la Basilea transgenica che le regole Eba stanno creando

Probabilmente lo scorcio finale del 2011 verrà ricordato dalle banche come un incubo, viste le fortissime pressioni che, a diversi livelli, gli Istituti hanno subito riguardo la necessità di rafforzare in maniera importante e rapida il loro patrimonio.

Da questo punto di vista il «primo colpo» è stato vibrato dal Consiglio Europeo quando, nella notte tra il 25 ed il 26 ottobre, ha deciso che il patrimonio di prima qualità («core») delle 70 principali banche europee dovesse essere elevato entro la fine di giugno del 2012 (e quindi in forte anticipo rispetto a quanto previsto da Basilea 3) al 9% degli impieghi ponderati per il rischio. Il secondo colpo è stato invece inferto dall'European Banking Authority, che ha chiarito come, nella determinazione del patrimonio aggiuntivo voluto dal Consiglio, le banche avrebbero dovuto tener conto dell'effettivo valore di mercato dei titoli sovrani detenuti in portafoglio. Di conseguenza, i principali gruppi bancari italiani, a esclusione di Intesa, si sono trovati nella necessità di reperire ulteriore patrimonio per quasi 15 miliardi di euro essendo, ovviamente, grandi detentori di titoli pubblici italiani, in questi mesi molto maltrattati dai mercati. Infine il 5 novembre il G20 di Cannes, su indicazione del Financial Stability Board, ha individuato il gruppo di banche (tra cui Unicredit) che dovranno dotarsi di ulteriore capitale rispetto a quanto richiesto da Basilea 3 al fine di compensare così

DI ANDREA FERRETTI

il potenziale rischio sistemico connesso alle loro grandi dimensioni.

Ora, se a prima vista tutte queste misure sembrerebbero muoversi nella logica di Basilea, tesa cioè al rafforzamento patrimoniale del sistema bancario, in realtà le stesse tendono, invece, a dar vita a un nuovo modello ibrido, cioè a una sorta di «Basilea transgenica» derivante dall'insana inoculazione delle disposizioni del Consiglio e dell'Eba nei parametri di Basilea 2 e 3.

Il problema nasce, molto semplicemente, dal fatto che il Dna contenuto nei tradizionali modelli di Basilea e quello presente nel modello «transgenico» risultano, di fatto, tra loro incompatibili in quanto profondamente diversi, sia per gli obiettivi che per le logiche sottostanti.

Innanzitutto i modelli di Basilea 2 e 3 sono stati progettati per giungere a un rafforzamento strutturale (non spot) del sistema bancario, attraverso un processo lento e graduale volto a non creare contraccolpi al sistema imprenditoriale (Basilea 3 esplicherà totalmente i suoi effetti in circa dieci anni). Di conseguenza, la brusca accelerazione impressa dal modello «modificato» al rafforzamento patrimoniale del settore creditizio, sia in termini di quantità che

di tempistiche, costituisce la negazione stessa di un principio cardine di Basilea (la gradualità) in assenza del quale, probabilmente, Basilea 3 non sarebbe mai stata varata. Oltretutto è importante evidenziare che, qualora questa accelerazione dovesse davvero costringere i grandi gruppi creditizi a ridurre l'appoggio alle imprese per rispettare il rapporto patrimonio/rischiosità degli impieghi, le aziende più piccole non potrebbero più neanche contare su quel parziale sostegno sin qui offerto dalle banche di minori dimensioni. Queste ultime, infatti, pressate

dal forte incremento delle sofferenze e dal netto peggioramento della qualità degli impieghi, si troveranno sempre di più nell'impossibilità di svolgere quella funzione di ammortizzatore fino ad oggi, di fatto, esercitata.

In secondo luogo, poiché i nuovi ratio patrimoniali dettati dall'Eba si applicano, di massima, solamente ai maggiori gruppi bancari, ne discende che l'applicazione del modello «transgenico» finisce per divaricare ulteriormente le differenze comportamentali in materia di erogazione del credito tra banche grandi e piccole (meno vincolate al rapporto patrimonio/rischiosità degli impieghi)

rendendo così più difficile la comprensione e l'accettazione dei modelli di Basilea da parte degli imprenditori.

Infine, l'incompatibilità tra i modelli tradizionali di Basilea e il modello «modificato» è evidenziata dal contrasto esistente tra la necessità per le banche di determinare con largo anticipo le strategie per giungere senza traumi all'appuntamento con Basilea 3 e le richieste formulate dall'Eba. Queste ultime, infatti, avendo dichiaratamente natura temporanea ed essendo instabili in quanto modificabili in relazione alla rapida evoluzione della situazione finanziaria globale, tendono a muoversi con un andamento stop-and-go del tutto incompatibile con l'esigenza di pianificazione richiesta, come detto, dai modelli di Basilea.

Dunque, probabilmente, bisogna prendere atto che il tentativo di arginare la crisi finanziaria creando in laboratorio una Basilea modificata geneticamente con una probabilità molto elevata provocherà un «rigetto» da parte del sistema. Forse, a questo punto, è indispensabile fare una scelta di campo: o si prosegue lungo l'iter disegnato dagli Accordi di Basilea rispettandone però misure e tempi, o si dichiara apertamente che il modello combinato di Basilea 2 e 3 è già obsoleto e lo si sostituisce con un nuovo modello integralmente ridisegnato in funzione dei recenti accadimenti e delle nuove prospettive. Tertium non datur. (riproduzione riservata)

*ufficio studi Teleborsa

**L'accordo da dieci anni
di tempo per adeguarsi
L'Authority qualche mese**